Da Pesaro: Siamo qui per fare opposizione questo è il modo
Da Macerata: Sono qui per far sentire la mia rabbia ma anche il mio entusiasmo

Da Cagliari: Abbiamo perso e abbiamo subito il contraccolpo, ma loro devono ascoltare la base devono ricominciare da noi

I ragazzi: «Questa Destra va fermata»

Sono in maggioranza nel corteo, venuti da ogni parte d'Italia. Giochi e slogan

Simone Collini

ROMA Sono partiti da Palermo, da Cagliari, da Firenze, da Bologna, e anche da Arcore. Alcuni erano già a Roma alle prime luci dell'alba, altri sono arrivati nella tarda mattinata, dopo aver viaggiato per 15 ore in pullman. Durante il corteo non hanno mai smesso di urlare il loro no al governo Berlusconi, dandoci dentro con fischietti, bonghi e secchi di latta vuoti usati a mo' di tamburi. Cantando, ballando anche, dietro a improvvisate sound-machine che mandavano a tutto volume Bandiera Rossa e Bella Ciao, Bob Marley e Goran Bregovic. Indossando magliette e sventolando bandiere, cartelli e striscioni fatti a mano che dicevano più di tanti discorsi. Ma comunque, se glielo andavi a chiedere, ti dimostravano di avere le idee ben chiare sulla situazione attuale, su quello che è stato e su quanto va fatto in futuro. I ragazzi della sinistra. Quelli della Sinistra giovanile, certo, a Roma in presenza massiccia. Ma anche tutti gli altri che ieri erano in piazza a manifestare insieme ai leader dell'Ulivo, ragazzi e ragazze che non hanno creduto alle false promesse di Berlusconi. E che continuano a non condividere la sua visione particolaristica della società.

«Veniamo da Pesaro. Eravamo nove pullman in tutto, due della Sinistra giovanile», mi dice uno sui venticinque anni con addosso una maglietta rossa con sopra il ritratto di Lenin. «Perché siamo qui oggi? Perché questo è il modo di fare opposizione. No, non sto dicendo che non mi sento rappresentato dal nostro gruppo dirigente. Però penso che bisogna far sentire in modo più chiaro la nostra insoddisfazione, dire in modo più netto che alcuni temi neanche si discutono. Rutelli? È il leader dell'Ulivo e va bene così. Però dico anche un'altra cosa, e cioè che se un giorno non dovessimo più sentirci rappresentati da lui, lui dovrebbe capirlo da solo, e da solo farsi da parte».

È da poco passata l'una. Il corteo ancora non è partito ma piazza Esedra è già piena di gente e piano piano siamo già arrivati all'inizio di via Cavour, tutti pigiati l'uno contro l'altro. Qualcuno spinge e ci si stringe ancora di più, poi partono due, tre, dieci, cinquanta fischi. Una macchina di Mediaset con dietro due volanti della polizia sta cercando di passare tra la folla. I fischi si mischiano a cori contro Berlusconi. «Questo governo sta mettendo sotto i piedi lo Stato di diritto», dice una ragazza di Macerata. «Sono qui oggi per far sentire tutta la mia rabbia, ma tutto il mio entusiasmo, anche. Bisogna cambiare le cose, e in fretta. Come si può restare fermi di fronte a simili attacchi alla giustizia, alla legalità. E come si possono chiamare sovversivi quelli del Palavobis e tutti i movimenti che sono sorti nelle ultime settimane?».

C'è un gruppo che sventola bandiere della Quercia e bandiere con sopra i quattro mori. Vengono da Cagliari. «Siamo venuti in nave, questa notte. Eravamo un migliaio, per metà della Sinistra giovanile. Quella di oggi è l'occasione per ricostruire la sinistra. Abbiamo perso. E abbiamo ricevuto un duro contraccolpo, certo, non poteva essere altrimenti. Però ora la base deve farsi sentire. E i leader devono ascoltarla. Solo così la coalizione tornerà a vincere. Gli interventi di questa sera a San Giovanni? Ci aspettiamo che siano più di sinistra di tanti ascoltati in passato».

Vicino a un camioncino su cui sono stati piazzati due enormi altoparlanti. A tutto volume sparano Kalashnikov, la canzone di Goran Bregovic. Intorno è tutto un ballare e saltare e darsi spinte e ridere. «Sono di Firenze. E sono di Rifondazione. Bertinotti non sarà in piazza? Sbaglia. Il nemico è comune e dobbiamo combatterlo tutti insieme. Comunque è vero che ci vuole un cambio della dirigenza nel centrosinistra. Serve una spinta dal basso, anche all'interno dei Ds. Spero nel correntone. Che interventi mi aspetto? I soliti. Oggi però non conta quello che si dice, ma quanti siamo».

Il corteo intanto è partito. Fra i tanti striscioni ce n'è uno con su scritto: «Mi autodenuncio, sono stato al Palavobis». Lo reggono due ragazzi e una ragazza che vengono da Bari. «Siamo qui per combattere il governo, anche se non sempre abbiamo condiviso la politica dell'Ulivo. Perché? Perché ha spianato la strada alla destra. Penso alla Bicamerale. Bisogna che i leader del centrosinistra dicano chiaro e tondo la verità su chi è Berlusconi. Lo ha fatto Flores D'Arcais: con i bari non si gioca. Chi ho votato alle ultime elezioni? Di Pietro. Ed ero con lui anche sabato scorso al Palavobis». Passa un gruppo con lo striscione della federazione Ds di Palermo. «Abbiamo fatto 15 ore di pullman per essere qui oggi. Lo abbiamo fatto per dire no alla politica di Berlusconi e per far sentire tutto il nostro appoggio a Fassino. L'Ulivo tornerà a vincere, ne sono sicuro. Ma la coalizione ora va rinforzata, ci vuole un rilancio». È quello che pensano anche due ragazze che sono venute da Bologna. «In questo momento la sinistra si deve ricompattare. Ma per far questo occorre una maggiore presa di coscienza da parte di tutti. E spero che la giornata di oggi serva anche a questo». Arriva uno striscione con sopra disegnate una caricatura di Mussolini e una di Craxi in sella a un cammello. C'è scritto «Ogm, di due se ne fa uno» e poi segue un'altra caricatura, quella di un sorridente Berlusconi con tanto di corna d'ordinanza. Lo hanno fatto i ragazzi della Sinistra giovanile di Poggibonsi. «Solo dalla nostra città eravamo due pullman, 18 in tutta la provincia di Siena. Non si può continuare ad accettare questo stato di cose. Questa destra va fermata. Il centrosinistra? Bisogna sedersi ad un tavolo. C'è troppa agitazione, anche tra di noi, così facciamo solo il gioco di Berlusconi. Bertinotti? Francamente non lo capisco». Si avvicina un gruppo di Milano. Perché sei qui oggi?. «Per lanciare un messaggio di libertà. Che dici sono banale anche io? Forse no. Non c'è un regime, d'accordo, ma c'è un tentativo di cancellare i diritti fondamentali. Penso all'articolo 18, ma anche alla legge sull'immigrazione. La sinistra deve sferrare un attacco diretto contro Berlusconi. E deve farlo tutta unita. Quello che serve è un fronte comune contro questa destra».

Arriva poi un altro gruppetto. Saranno sì e no una ventina di ragazze e ragazzi, ma quando passano tutti iniziano a battergli le mani. Portano uno striscione semplice, tutto rosso con sopra scritto solo da dove vengono: Arcore.

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Bandiera rossa arriva da Bologna...

In viaggio fino a Termini: «Fassino stai su, siamo con te»

Andrea Carugati

BOLOGNA *L'Ulivo express si ferma a Roma Termini poco dopo mezzogiorno. Arriva da Modena e Bologna e porta oltre 1200 persone armate di bandiere, sorrisi, voglia di combattere contro un governo che ci sta offrendo una «brutta democrazia», come dice la signora Annamaria. A a salutare gli emiliani in fondo al binario c'è Piero Fassino, che stringe mani a ripetizione. «Tieni botta che noi siamo qua» gli dicono. «Tieni duro e mangia» sorride un'anziana con la bandiera dei Ds. «Ciao grissino» dice un altro signore. E un ragazzo aggiunge: «Dobbiamo fare opposizione a questi delinquenti». «Il popolo delle partite Iva non è solo di Berlusconi» lo rassicura una ragazza. Fassino sorride e ha la faccia rilassata. «Oggi nasce un nuovo Ulivo - dice il segretario dei Ds-. Parte una fase nuova, con la spinta e la voglia di combattere della nostra gente». Ma non solo: «L'inquietudine e la preoccupazione dell'opinione pubblica stanno crescendo, anche tra quei lavoratori e quegli insegnanti che hanno votato Berlusconi e e si stanno ricredendo». C'è anche Gavino Angius: «Più gente e meno Vespa. Basta con i salotti Tv, parlate con noi» gli dicono tre signore.*

Il treno è partito da Modena alle 7.30 e alle 8 di mattina è arrivato a Bologna. Quattordici carrozze stipate di persone tranquille, determinate, combattive. Felici di essere di nuovo insieme, felici di ripartire. Ci sono tre insegnanti di un professionale di Bologna che sono reduci dal Palavobis e da altre due manifestazioni in città. «Sono scesa più in piazza negli ultimi 20 giorni che negli ultimi 20 anni» confida Mira Fischetti. Nello scompartimento gira un volantino di un gruppo di insegnanti di Casalecchio (si chiamano «Pongo e Peggy»), un comune che fa tutt'uno con Bologna. C'è una foto della Moratti in versione Crudelia e una scritta che dice: «Difendiamo i cuccioli della scuola pubblica dalle grinfie di Crudelia Demon». Appeso al finestrino c'è un cartellone: «Berlusconi, con le bombe non ci fermerai». «L'indignazione è partita a Genova- dice Elvira -. È stato il primo campanello di allarme». E Moretti? «È vero, ci siamo fidati troppo dei dirigenti. Pensavamo che avrebbero fermato Berlusconi. D'Alema pensava che fosse un politico, invece è un truffatore e basta» incalza Elvira. Suo marito Ercole riflette su come la tv presenti un paese diverso da quello reale: «La realtà è diversa. L'abbiamo capito in queste settimane, uscendo di casa, incontrandoci. E ci siamo accorti che eravamo tanti». In corridoio c'è una coppia che sventola bandiere dell'Ulivo dal finestrino e saluta i pullman che corrono paralleli sull'autostrada. «Siamo sicuri che siano dei nostri?» chiede uno. «Ma che importa, anche se sono turisti li portiamo con noi a piazza San Giovanni» dice Anna. La chiamano la pasionaria. Ma non era un'offesa? «Assolutamente no. Credono di offenderci, non hanno altre armi. Ma noi non ci caschiamo». «C'è una gran voglia di rivincita» dice Stefano Neri, coordinatore dell'Ulivo al famoso collegio 12 di Bologna. In un altro scompartimento c'è una discussione animata tra compagni della Bolognina. «Vorrei che D'Alema ci restasse 40 anni in America, non 4 mesi» dice Gabriele. Non ha ancora rinnovato la tessera, ma è stato a Genova e Assisi. Si iscrtitto ai Ds nel 1999, dopo che nel 1977 aveva lasciato. «Mi sono iscritto quando ho capito che si rischiava di perdere Bologna. È proprio quando uno è incazzato che deve entrare nel partito, far valere le sue ragioni. Mi sono detto: questa volta il partito non glielo lascio». Si parla di Bologna, delle ragioni della sconfitta, della voglia di ricominciare. «Il problema non è che qualche dirigente ha sbagliato, me che 50 mila iscritti sono stati in silenzio» dice Gabriele. Si parla anche del congresso della Lega: «Ho visto quel manifesto con il guerriero biondo e muscoloso - dice Paolo. Una roba pseudo nazista». Ma saltano fuori anche Pardi e Moretti, la Sicilia e il nordest, il lavoro autonomo: «Faccio il fornaio - spiega Paolo - ma nessuno nel partito ha mai ascoltato i miei problemi-. Sono sempre stato a sinistra per le idee, ma ho anche un figlio da mandare all'Università. Purtoppo la mia categoria, 25 mila persone in tutta Italia, è tutta con Berlusconi». Qualche metro più in là, e non sono ancora le 10 di mattina, un gruppo di ragazzi distribuisce vino rosso da una damigiana. Una ragazza mora corregge la tesi, a fianco a lei una signora guarda assorta gli ulivi della campagna toscana che scorrono velocemente.

Intanto, Salvatore Caronna, il segretario della federazione di Bologna, percorre chilometri lungo il treno, si ferma a ogni scompartimento. Parla e ascolta, riceve sorrisi, pacche sulle spalle, incitamento. «Oggi a Roma, domani a Bologna» gli sussurra un vecchio partigiano. E il pensiero corre all'arroganza della giunta Guazzaloca, alla voglia crescente di mandarla a casa, di fare una grande manifestazione di piazza per Bologna. «La nostra città è immersa nella melma» spiega Annamaria-. Però sono orgogliosa che da noi la lettera aperta della Sveglia (l'appello di 2000 persone ai partiti del centrosinistra affinchè si mettano in moto per le amministrative del 2004, ndr) sia arrivata prima dell'urlo di Moretti».

Di carrozza in carrozza si sente una gran voglia di unità. Anche con Bertinotti. «In fondo anche in Francia i comunisti sono al governo. Bertinotti potrebbe fare il ministro del lavoro» sorride Emanuele di Modena. Le critiche al passato ci sono, ma prevale la voglia di ripartire. «Una voglia che si coglie a fior di pelle - commenta Renzo Imbeni ex sindaco di Bologna e ora vice presidente del Parlamento europeo-. Il sentimento più diffuso è : era ora di scendere in piazza, finalmente un'occasione per dimostrare che l'opposizione è molto forte. I movimenti sono una delle linfe da cui deriva questa spinta. Prima di dire dei sì, l'opposizione deve dire dei no forti, fare capire ai cittadini che si batte contro la politica di questo governo». Ormai è ora di pranzo, nello scompartimento a fianco una copia dell'Unità serve da tovaglia e sopra ci sono una bottiglia di Lambrusco, salame e mortadella. «Tra un quarto d'ora si arriva a Roma» grida una donna. Suo marito si alza, srotola una bandiera rossa e la sventola dal finestrino.

Le voci di una parte del partito della Quercia pronto a ripartire. Il saluto alla stazione è stato il primo atto...

Basta con i salotti più gente e meno Vespa, parlate con noi, quelli della televisione lasciateli stare

Foto di Mario Cassetta/Ap

Flores: con la Cgil mi aspetto almeno un milione di persone

ROMA Oltre un milione di persone in piazza il 23 marzo prossimo, alla manifestazione indetta da Sergio Cofferati.
Questa la previsione di Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista Micromega, sullo sciopero indetto dalla Cgil tra qualche settimana. Flores D'Arcais, presente oggi in piazza S. Giovanni assieme all'Ulivo, fa notare come «dal j'accuse di Moretti a livello di base è cambiato tantissimo, speriamo che cambi anche a livello di politica dei dirigenti, che capiscano i loro errori e non li ripetano più».
E riguardo al «popolo dei girotondi» che la settimana scorsa hanno manifestato a Roma e a Milano ricordando il decimo anniversario dall' inizio di Mani Pulite, il direttore di Micromega ha dichiarato che «hanno di certo contribuito a segnare una svolta nel nostro paese. Sono cittadini che si organizzano da soli e che vogliono contare direttamente nel contesto politico. Questa è la democrazia».

Veltroni: l'unità è il nostro moltiplicatore

ROMA «La lezione di questi anni, come la lezione di oggi, è che l'unità è il nostro moltiplicatore».
Così il sindaco di Roma Walter Veltroni giudica la manifestazione e il corteo appena giunto in piazza S. Giovanni.
«Siamo più di quelli che ci si poteva immaginare - ha detto il sindaco di Roma - Ma c'è tanta gente che si sente di far parte dell'Ulivo e del centrosinistra. Bisogna investire sulla nostra unità - ha concluso - perché con questa siamo più convincenti e più forti». «Oggi c' è qui un grande popolo che aspetta un messaggio di fiducia e di unità e ogni qualvolta che questo arriva dalla politica lui risponde alla grande». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha fatto il suo esordio alla manifestazione dell' Ulivo.
Arrivato in leggero ritardo rispetto alla partenza del corteo, il sindaco ha risalito il fiume di persone che si snodava lungo via Cavour, passando tra la folla che lo applaudiva. «Tutta questa gente - ha sottolineato - è la testimonianza che dobbiamo avere fiducia».